

pertinenze delle Esquilie. Come poi il bosco Querquetulano si trovasse da vicino al Fagutale vedesi dichiarato da Plinio (181). Non però si deve considerare il medesimo bosco Querquetulano colle pertinenze dell'Esquilino; poichè ben si conosce aver fatto parte del Celio, come di seguito si dimostra: ma solamente vi doveva essere compreso il sacello, che, per la vicinanza di detto bosco, si denominava Querquetulano. Il bosco poi, che apparteneva all'Oppio, si appellava propriamente Esquilino. Quindi, concordando le esposte notizie tra di loro, si viene a stabilire lo stesso bosco essere stato collocato su quella parte del colle, che è rivolta verso il Celio, e che ora è occupata dalla conserva di acqua, detta le Sette sale, e da altre reliquie di grandi edificj antichi che si stendono sino alle adiacenze della chiesa dei ss. Pietro e Marcellino, ove doveva esistere la porta Querquetulana, come si è dimostrato nella sua particolare descrizione.

**TABERNOLA.** Merita particolare considerazione il luogo anzidetto denominato Tabernola, che vedesi compreso nell'indicazione del terzo sacrario degli Argei stabilito sull'Oppio; perciocchè si deve, in seguito di tale autorità, considerare contenuto nelle pertinenze dello stesso colle. E siccome poi si dimostra nelle stesse autorevoli memorie, dedotte dagli scritti degli Argei, avere il sacrario, appartenente al Ceroliense, corrisposto nella

(181) *Oppius mons, terticeps cis lucum Exquilinum, dexterior via in Tabernola.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 50.*) Mentre per l'avanti già si trovano dallo stesso Varrone annoverati per distinti luoghi delle Esquilie, col bosco Fagutale anzidetto, quello dei Lari ed il sacello Querquetulano: *quod ibi lucus dicitur Facutalis et Larum et Querquetulanum sacellum.* (Id. c. 49.) Da Plinio poi venne indicata la vicinanza della selva Fagutale anzidetta con quella che stava da vicino alla porta Querquetulana: *Silvarum certe distinguebatur insignibus. Fagutali Jovi etiam nunc, ubi lucus fageus fuit: porta Querquetulana, colle in quem vimina petebantur, totque lucis, quibusdam et geminis.* (Nat. Hist. c. 10. §. 15). I documenti, che concernono la porta Querquetulana, si sono esposti alla precedente Nota 40.

via che metteva all'indicato luogo denominato Tabernola (182); e d'altronde essendo abbastanza determinata la posizione del Ceroliense in quell'area che corrisponde avanti all'anfiteatro Flavio; così ne viene di conseguenza che la Tabernola anzi detta, dovendo trovarsi da vicino alla parte dell'Oppio posta verso il Celio; ed il Ceroliense stasse nel luogo ora occupato dalla via che dal detto anfiteatro Flavio mette alla chiesa dei santi Pietro e Marcellino che viene denominata Labicana.

**BOSCO ESQUILINO E DEGLI DEI LARI CON I FIGULI.** Nelle surriferite importanti notizie Varroniane tra le pertinenze delle Esquilie in generale vedesi annoverato dopo il bosco Fagutale quello dei Lari in precedenza del sacello Querquetulano; e quindi negli scritti degli Argei si determina il sacrario del quarto partimento dell'Oppio che stava di qua del bosco Esquilino nella via a destra nei figuli (183). Benchè siffatte due indicazioni non offrano alcuna idea di collegamento; pure, osservando che già il bosco Esquilino era stato per una parte distinto con il sacello Querquetulano, è da credere che venisse questa seconda parte determinata da alcun sacrario degli dei Lari che non deve confondersi con quello posto ai piedi del Palatino nella Sacra summa via. E siccome vedendosi egual-

(182) Alla memoria degli Argei, riferita nella precedente Nota, si deve aggiungere la seguente esposta dal medesimo Varrone per determinare il luogo del sacrario spettante al Ceroliense compreso nella regione Suburana: *Ceroliensis, quarticeps circa Minervium qua e Caelio monte iter in Tabernola est.* (De Ling. Lat. Lib. V. c. 47.)

(183) *Huic origini magis concinunt loca vicini, quod ibi lucus dicitur Facutalis et Larum et Querquetulanum sacellum . . . . . Oppius mons, quarticeps cis lucum Exquilinum via dexterior in Figulinis est.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 49 e 50.*) Per i figuli stabiliti sull'Esquilino si trova esposta da Festo la seguente notizia: *Salinum cum sale in mensa ponere figulis religioni habetur, quod quondam in Esquilina regione figulo, cum fornax plena vasorum coqueretur, atque ille proxime eam convitatus.* (Quaest. Lib. XV. c. 20.)

mente il sacrario di questo partimento denotato essere posto di qua del bosco Esquilino, come nell'antecedente; così pure i figli, che stanziano in tale partimento, dovevano trovarsi collocati da vicino al luogo denominato Tabernola del precedente partimento. D'altronde per servire all'uso necessario dell'arte figulina, tanto per avere la creta da vicino quanto per formare opportunamente fornaci da cuocere i vasi e gli altri oggetti di tale artificio, si rende necessario il supporre, che, come la Tabernola anzidetta, i figli stanziasse nella parte inferiore del colle; e secondo ciò che si deduce dalla suddetta successione di luoghi si viene a determinarne la corrispondenza verso la valle esistente tra l'Esquilino ed il Celio al di sotto delle terme di Tito. E quando tra le varie tradizioni, che si trovano in particolare riferite da Servio sulla derivazione del nome dato all'Argileto, si potesse tenere per vera quella di crederlo dedotto dall'argilla, che somministrava il luogo in tal modo denominato, si verrebbe con ciò meglio a contestarne la sua posizione nella valle sottoposta alle estremità occidentali dei colli Viminale ed Esquilino; perchè in tale luogo avrebbero potuto i suddetti figli trovare a poca distanza la creta necessaria per la loro fabbricazione: ma per questa circostanza, mentre presenta molta probabilità, non si hanno poi valevoli documenti per contestarla.

**SUBURA.** Nell'espone una parziale indicazione del luogo denominato Subura, che si può per la sua posizione a norma dell'ordinamento stabilito più opportunamente descrivere in seguito dei surriferiti luoghi distinti dell'Esquilino, devesi primieramente far osservare che non intendesi per ora considerare quella ampia regione, che era con tale nome distinta, secondo la più approvata spiegazione; tanto perchè con esso si soleva denotare quello spazio che circondava la primitiva città di Romolo stabilita sul Palatino verso settentrione ed oriente, ed in specie estesa nei luoghi particolarmente denominati vico Tusco, via Sacra, Carine, Ceroliense, ed il monte Celio stesso con il

Celiolo; quanto perchè tutti gli stessi luoghi avevano servito come di soccorsale alla detta vetusta città, allorchè si ebbe bisogno di avere più ampio spazio per la popolazione accresciuta dopo la sua unione fatta con i sabini ed anche per la venuta dei toscani condotti da Celio Vibenna e posti ad abitare sul Celio, dal quale ebbe il nome tale colle, come si trova accennato da Varro nel descrivere la prima regione urbana che era denominata Suburana: ma con questo cenno s'intende considerare solo quel luogo particolare che ne conservò più strettamente il nome. Pertanto è d'uopo osservare sull'indicata generale regione, che unicamente dall'aver gli antichi appropriato spesso le loro indicazioni alla medesima grande estensione, si è trovato motivo di attribuirne posizioni assai differenti. Però limitandoci all'indicata particolarità, si rende primieramente necessario l'osservare che da Varrone si dimostra esservi stato posto il sacello degli Argei, che apparteneva al sesto partimento della regione prima, e che particolarmente si riferiva al luogo denominato Subura, che stava sotto al muro terreo delle Carine; e secondo Giunio si deduceva lo stesso nome dall'essere posto sotto alla vetusta città, ove sussisteva ciò che si denominava muro terreo. Ma egli considerava più probabile l'opinione di credere un tal nome dedotto dal pago Succusano, come si contestava dal vetusto metodo di scrivere il nome Subura, convertito in Succusa. E ciò si trova contestato da Festo coll'autorità di Verrio denotando essersi dedotto dallo stabilimento di un presidio per servire a soccorrere l'Esquilino dalle infestazioni recate per tale parte della città dai gabini, come pure si dimostra con altre memorie (184). Però qualunque sia stata la vera origine di un

(184) *Eidem regioni attributa Subura, quod sub muro terreo Carinarum: in ea est Argeorum sacellum sextum. Subura Junius scribit ab eo, quod fuerit sub antiqua Urbe: quod testimonium potest esse, quod subest ei loco qui Terreus murus vocatur. Sub ego a pago potius Succusano dictam puto Succusam: quod in nota etiam nunc scribitur tertia litera C non B.*

tale nome, escludendo le notizie che si riferiscono alla regione urbana egualmente denominata, si trova sempre con maggiore convenienza appropriarsi a quel luogo che corrisponde tra la parte più occidentale dell'Esquilino detta Oppio ed il Viminale, ove tuttora si conserva il nome Subura nel luogo sottoposto alla chiesa e monastero di s. Pietro in Vincula, e nel borgo che si stende sotto la chiesa di s. Agata, che eziandio dicesi tuttora in Subura secondo autorevoli tradizioni che in corrispondenza delle successive epoche si prendono ad esporre; poichè effettivamente tale luogo, estendendosi alquanto verso il meridio al di sotto della medesima parte dell'Esquilino, si trovava corrispondere da vicino al luogo denominato le Carine, che di seguito si descrive, ove doveva esistere il suddetto muro terreo, a cui la Subura era sottoposta secondo la prima opinione. Lo stesso luogo si conosce avere soddisfatto pure la prescrizione della seconda tradizione; giacchè stava precisamente sotto la vetusta città di Romolo considerata stesa sino alla porta Januale della cinta aggiunta dopo la unione del Campidoglio al Palatino, la quale si stendeva a tutto lo spazio poscia occupato dal foro Transitorio. Ancora meglio si trova la stessa posizione

*Pagus Succusanus quod succurrit Carinis. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 48.) Suburam Verrius alio Libro a pago Succusano dictam ait: hoc vero maxime probat eorum auctoritate, qui aiunt, ita appellatam et regionem Urbis et tribum a stativo praesidio, quod solitum sit succurrere Exquilis, infestantibus eam partem Urbis Gabinis; indicioque esse, quod adhuc ea tribus per C litteram, non B scribatur. (Festo, Quaest. Lib. XIV. c. 13.)* E così dal suo compendiatore Paolo: *Subura regio Romae a pago Succusano vocabulum traxit, quod ei vicinum fuit.* In precedenza dallo stesso Festo venne data evidente simile spiegazione della Suburana tribù che si era dedotta dal pago Succusano: ma tale spiegazione ci è giunta molto mancante. *(Id. Lib. XIV. c. 7. Fragm.)* L'indicato metodo di scrivere il nome Subura, con SVC in vece di SVB, si trova anche contestato da Quintiliano: *et Subura, quum tribus literis notatur, c tertiam ostendit. (De Inst. Orat. Lib. I. c. 7.)*

corrispondere a quanto venne indicato nella terza tradizione più comunemente approvata; perchè, onde il presidio stabilito nel borgo Succusano, avesse potuto difendere la città dalle infestazioni che potevano recare i gabini e servire di soccorso all'Esquilino, si rendeva assolutamente necessario che tale luogo stasse nella via, che metteva dalla primitiva città alla porta Esquilina, come si trova succedere dall'anzidetto luogo seguendo la moderna via detta di s. Lucia in Selce, che metteva precisamente ove stava la detta porta; giacchè da questa stessa porta solamente si poteva accedere più direttamente a Gabii per essere la via Prenestina, quella che usciva da detta porta e che metteva a tale città, come si contesta con autorevoli documenti di successiva corrispondente considerazione. D'altronde si rende opportuno l'osservare in conferma della medesima determinazione che Tarquinio Superbo nella guerra, che ebbe contro i gabini, prese a più validamente fortificare la parte del ben noto munimento di Servio Tullio, che stava più da vicino alla porta Esquilina, per impedire ogni loro aggressione, come già si è dimostrato nel descrivere la stessa opera Serviana cotanto rinomata. Quindi è che siffatte condizioni non si possono in nessun modo appropriare a quella località che esiste tra l'Esquilino ed il Celio, e che costituisce la valle ora traversata dalla moderna via Labicana, come si volle supporre; perchè ivi non si trova convenire nè la condizione di essere la Subura sotto al muro terreo delle Carine, perchè invece di essere sottoposta si sarebbe trovata sovrastare; nè quella di essere sotto alla città primitiva, perchè si sarebbe trovata alquanto distante dai suoi limiti ed anche sovrastante; e nè d'altronde corrispondeva sulla direzione della via di Gabii, perchè la via propria di questa città era la Prenestina che usciva dalla porta Esquilina situata nella parte opposta del colle. Per maggior convincimento della surriferita corrispondenza, è da osservare che solamente nel luogo, assegnato tra l'Esquilino ed il Viminale, la Subura poteva nella sua parte inferiore verso le Ca-

rine essere palude e disseccarsi con opere di sostruzione che dovevano evidentemente costituire l'anzidetto muro terreo, come si deduce da un antico scoliaste di Orazio. Ed inoltre vedesi rappresentata a guisa di fauce, ossia trapasso ristretto, ed essere un difficile tramite a vincere, o ardua e continua salita in modo da presentare un clivo incomodo a salirsi, come si dimostra con varie indicazioni esposte da Marziale, che si prendono successivamente a considerare in corrispondenza dell'epoca a cui si riferiscono (185). Ma più di ogni altro documento serve a contestare la corrispondenza della Subura nelle adiacenze del piano inferiore sottoposto al lato orientale del Palatino, che era traversato dalla celebre via Sacra, quanto venne riferito da

(185) La prima circostanza di essere stata la Subura un tempo palude si deduce dalla seguente spiegazione delle parole di Orazio, *Latrent Suburanae canes*, di un antico suo scoliaste edito dal Cruquio: *Subura autem dicta a suburendo, quod in ea regione Romae aliquando subustionibus paludeta siccata sint.* (In *Epod. V. v. 58.*) Ed a questo riguardo si rende opportuno l'osservare che tale disseccamento, essendosi potuto eseguire solo con la protrazione della cloaca Massima dal foro Romano sino nella detta valle, si trova convenire quanto venne da Giovenale esposto in questi versi:

*Aut glacie aspersus maculis Tiberinus, et ipse  
Vernula riparum pinguis torrente cloaca  
Et solitus mediae cryptam penetrare Suburae.*

(Giovenale. *Sat. V. v. 104 e segg.*)

Le notizie di Marziale sono contenute primieramente nelle parole, *Suburae faucibus sedet primis.* (*Lib. II. Epig. 17.*) Poscia, *Altum vincere tramitem Suburae.* (*Lib. X. Epig. 19.*) Di seguito, *Vel si malueris prima gradiere Subura.* (*Lib. XII. Epig. 3.*) Ed in fine, *Alta Suburani vincenda est semita clivi.* (*Lib. V. Epig. 22.*) E similmente le altre notizie indicate dal medesimo Marziale nel *Lib. VI. Epig. 66*, nel *Lib. VI. Epig. 31*, nel *Lib. IX. Epig. 19 e 38*, nel *Lib. X. Epig. 94*, nel *Lib. XI. Epig. 61 e 78*, e nel *Lib. XII. Epig. 21*, si prendono successivamente a considerare con altre memorie in particolare esposte da Giovenale *Lib. I. Sat. III*, e *Sat. XI. v. 51* e da Persio *Sat. V. v. 32*, come ancora da Svetonio in *Cesare c. 46*. Ed inoltre tutto ciò che si riferisce al borgo sottoposto alla chiesa di s. Agata che conserva il nome Subura.

Festo su quegli annuali combattimenti che celebravansi nel mese di ottobre, ad oggetto di contendersi la testa del cavallo immolato nel campo Marzio, tra gli abitanti della Subura e quei della via Sacra, nei quali quella delle due parti, che riusciva vincitrice, affigeva come trofeo la testa riportata o nella parete della Regia che stava nella via Sacra, o nella torre Mamilia che esisteva nella Subura (186); perciocchè da questo documento si viene a conoscere avere dovuto il luogo distinto col nome Subura corrispondere da vicino alla via Sacra, affinchè i Suburanensi si fossero potuti trovare in prossimo contrasto con i Sacraviensi. Ed infatti nella distribuzione delle quattordici regioni, stabilita nell'epoca imperiale, si trova la Subura essere stata compresa nella regione quarta che propriamente era denominata via Sacra, e conteneva tutto ciò che si trovava posto nelle adiacenze di tale via; la quale condizione non si sarebbe mai potuta effettuare ponendo la Subura nella valle tra l'Esquilino ed il Celio, come fu supposto. Così resta in ogni modo contestata la posizione di tale località nel piano compreso tra l'Esquilino ed il Viminale entro i limiti prescritti.

CARINE. Oltre alle circostanze, già prese a considerare nel precedente partimento in corrispondenza della indicazione data da Virgilio sulle laute Carine, si rende necessario l'osservare

(186) *October equus appellatur, qui in campo Martio mense Oct. immolatur quod annis Marti, bigarum victricum dexterior; de cuius capite non levis contentio solebat esse inter Suburanenses et Sacravienses, ut hi in Regiae pariete, illi ad turrim Mamiliam id figerent; eiusdemque coda tanta celeritate perfertur in Regiam, ut ex ea sanguis destillet in focum participandae rei divinae gratia.* (Festo, *Quaest. Lib. IX. c. 28.*) *Mamilia turris intra Suburae regionem a Mamilio nomen accepit.* (Paolo Diacono, *Excerpt. Lib. XI. Pag. 96.*) Così da Plutarco, attribuendo però tale celebrità al mese di dicembre, si asseriva pure essersi le due schiere messe a combattere l'una dalla via Sacra l'altra dalla Subura: *οἱ μὲν ἀπὸ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ λεγομένης, οἱ δὲ ἀπὸ τῆς Σιβούρης καταβάντες διαμάχονται.* (Plutarco, *Questioni Romane. c. 97.*)

in seguito delle surriferite notizie, che il luogo, distinto col nome Carine dalla forma che esso naturalmente presentava a somiglianza delle carene, o parte inferiore delle navi, secondo la spiegazione data da Servio alla citata indicazione Virgiliana (187), doveva succedere all'anzidetto della Subura verso il meridio ed essere separato da quel muro terreo, di cui si trova fatta menzione nelle surriferite memorie di Varrone. Ed anzi quel tempio della Tellure, o Terra, che primieramente si conosce, in seguito di quanto avvenne alcun poco dopo all'epoca reale per la demolizione della casa di Spurio Cassio, posta avanti di tale edificio nel luogo stesso denominato le Carine, sembra che avesse alcuna relazione con l'anzidetto muro terreo. E siccome si può determinare con alquanto precisione la posizione di detto tempio nella parte posteriore del tempio di Pallade esistente nel foro Transitorio, ove sorge la chiesa di s. Maria denominata ancora *in Carinis*; così può stabilirsi avere le Carine precisamente in tale luogo confinato con la Subura mediante l'anzidetto muro terreo, che doveva corrispondere a quello che si

(187) *Carinae sunt aedificia facta in carinarum modum, quae erant circa templum Telluris. Lautas autem dixit, aut propter elegantiam aedificiorum, aut propter Augustum, qui natus est Curii veteribus et nutritus in lautis Carinis. Alii dicunt Carinas montem nominatum, quod ager suburbanus ante portas Carii erat. Alii lauta loca legatorum, quae in ea regione instructa accipere consueverant. Alii quod ibi Sabini nobiles habitaverint, quorum genus irridere et carinare solebat. Carinare autem est obrectare. Ennius, contra carinantes verba atque obscoena profatus. Alibi, neque me decet hanc carinantibus edere chartis. Alii quod Romani Sabinis instantibus fugientes, eruptione aquae ferventis et ipsi liberati, et hostes ab insequendo repressi . . . . . quia calida aqua lavandis vulneribus apta fuit, locus Lautulus appellatus est. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 361.)*

Per il tempio della Tellure o Terra si trova in particolare da Dionisio contestata la sua situazione nelle Carine. (*Lib. VIII. c. 79.*) Ed altre notizie sulla distruzione della casa di Spurio Cassio si hanno da Livio (*Lib. II. c. 41.*) e da Valerio Massimo (*Lib. VI. c. 3. 1.*) che si prendono nel seguito a considerare.

conosce avere circondato l'area posta avanti al medesimo tempio. Nella parte opposta della Subura le Carine, coll'autorità dello stesso Varrone, si congiungevano con il luogo detto Ceroliense, il quale corrispondeva verso il Celio in quella area che ora esiste avanti l'anfiteatro Flavio (188). Percui le Carine si trovano determinate avere occupato quella elevazione che s'innalza tra la parte posteriore della basilica di Costantino e del tempio di Venere e Roma, ed il piede occidentale del colle Esquilino occupato dal monastero detto dei Maroniti, e che si trova avere infatti una naturale forma simile a quella delle carene delle navi, dalle quali ebbero esse il nome. Di due principali accessi alle stesse Carine si hanno notizie in specie da Dionisio in corrispondenza di questa epoca, che servono a contestare la indicata loro posizione. L'uno era costituito da quella angusta via o vico, in cui fu posto il trave detto della Sorella per servire di memoria della punizione data all'Orazio superstite per la uccisione di sua sorella, che si dimostra avere dalle Carine disceso nel vico Ciprio, come già fu esposto nella descrizione di questo vico; ed è da osservare che con tale notizia si contesta la elevazione del suolo delle Carine sopra quello della Subura. E tale via si trova avere corrisposto in circa a quella che ora dalla piazza delle Carrette mette verso il Colosseo e che precisamente si mantiene in salita, come si dimostra essere stata l'antica. L'altro veniva formato da quella via che si diceva dallo stesso storico mettere più brevemente dal foro alle Carine, in cui stava quel vetusto piccolo tempio degli Dei Penati che corrispondeva in tale posizione e precisamente nel luogo detto Sotto velia (189).

(188) *Huic iunctae Carinae inter eas quem locum Ceroliensem appellatum apparet. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 47.)*

(189) *Ἔστι δ' ἐν τῷ στενωπῷ τῷ φέροντι ἀπὸ Καρίνης κάτω τοῖς ἐπὶ τὸν Κύπριον ἐρχομένοις στενωπὸν, ἔνθα οἱ τε βωμοὶ μένουσιν οἱ τότε ἰδρυθέντες, καὶ ξύλον ὑπὲρ αὐτῶν τέταται δυσὶ τοῖς ἀντικρὺ ἀλλήλων τοίχοις ἐνηρμοσμένον, ὃ γίνεται τοῖς ἐξιούσιν ὑπὲρ κεφαλῆς, καλούμενον τῇ Ῥωμαϊκῇ διαλέκτῳ Ξύλον*

E la stessa via ben può conoscersi avere seguito in circa l'andamento di quella moderna detta di s. Lorenzo in Miranda, che dal piede dell'angolo settentrionale del Palatino, ove stava il luogo detto Sotto velia, ed ove si aveva l'accesso principale al foro, vedesi mettere verso la indicata posizione assegnata alle Carine, come verrà anche meglio confermato prendendo successivamente a descrivere i sontuosi edifizj che vennero eretti verso il termine della seguente epoca consolare.

## IL MONTE CELIO

## COL CELIOLO ED IL CEROLIENSE.

Facendo seguito, secondo l'ordinamento stabilito, alla descrizione particolare dei monti compresi nella cinta delle mura di Servio, dopo dell'Esquilino ne consegue la considerazione del Celio, che già erasi preso ad abitare in modo più ampio e stabile sino dal tempo in cui Romolo, dopo la pace fatta con Tazio, lo congiunse al Palatino. Ed anzi era opinione che fosse già stato abitato anche prima della guerra contro i sabini da Celio Vibenna etrusco, venuto in soccorso di Romolo nella stessa circostanza, al quale si attribuiva la derivazione del nome stesso che ebbe poscia il colle. E siccome si comprendeva anche il colle medesimo in tutta quella località che venne aggregata in soccorso alla primitiva città stabilita sul Palatino da Romolo; così si considerava pure far parte della regione prima denominata Suburana che effettivamente si componeva dei medesimi luoghi, come è contestato dalle autorevoli memorie tramandate

ἀδελφῆς. (Dionisio. Lib. III. c. 22.) Νεῶς ἐν Ῥώμῃ δαίονται τῆς ἀγορᾶς οὐ πρόσω, κατὰ τὴν ἐπὶ Καρινᾶς φέρουσαν ἐπίτομον ὁδὸν, ὑπεροχῇ σκοτεινὸς ἰδρυμένος οὐ μέγας. λέγεται δὲ κατὰ τὴν ἐπιχώριον γλῶτταν, Ὑπελαίαις τὸ χωρίον. ἐν δὲ τούτῳ κείνται τῶν Τρωϊκῶν θεῶν εἰκόνες, ἅπασιν ὄραν, ΔΕΝΑΣ ἐπιγραφὴν ἔχουσαι, δηλοῦσαν τοὺς Πενάτας. (Id. Lib. I. c. 68.)

da Varrone (190). Però, secondo quanto venne esposto da Tacito, deve credersi che lo stesso monte fosse stato in precedenza denominato Querquetulano dall'essere stato fecondo di selve di querce, ed avere ricevuto il suo nome Celio solo al tempo di Tarquinio Prisco, in cui Celio Vibenna si credeva essere venuto in Roma (191): ma ciò, essendo riferito solo dubbiosamente, giacchè ne dissentivano gli scrittori antichi; e d'altronde nelle narrazioni degli avvenimenti, che precedettero lo stesso re, vedendosi già indicato tale monte col nome Celio, si deve credere che effettivamente fosse stato così denominato in seguito dell'anzidetto più vetusto avvenimento, benchè non si possa credere tanto antico lo stabilimento del vico Tusco, in modo che si possa collegare all'anzidetto. Inoltre è abbastanza comprovato che anche prima di Tarquinio Prisco il monte Celio era stato aggiunto alla città da Tullo Ostilio, allorchè egli, dopo di avere distrutta la vetusta città di Alba-lunga, vi trasportò tutta la popolazione superstite da tale rovina; ed affinchè fosse il colle stesso di più abitato vi trasferì la sede regia con la propria abita-

(190) *In Suburanae regionis parte princeps est Caelius mons, a Caelio Vibenna Tusco duce nobili, qui cum sua manu dicitur Romulo venisse auxilio contra Tatium regem: hinc post Caelii montem, quod nimis munita loca tenerent neque sine suspitione essent, deducti dicuntur in planum.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 46.*) La venuta di Celio Vibenna in soccorso di Romolo nella guerra contro i sabini è contestata anche da Dionisio (*Lib. II. c. 37.*) E così pure da Properzio (*Lib. IV. Ep. 2. v. 49. e segg.*) Come pure da Servio (*in Virgilio, Aeneid. Lib. V. v. 560.*)

(191) *Haud fuerit absurdum tradere, montem eum antiquitus, Querquetulanum, cognomento fuisse, quod talis silvae frequens fecundusque erat; mox Caelium appellatum a Caelio Vibenna, qui dux gentis Etruscae, cum auxilium ad bella ductavisset, sedem eam acceperat a Tarquinio Prisco, seu quis alius regum dedit, nam scriptores in eo dissentiunt.* (Tacito, *Ann. Lib. IV. c. 65.*) Nella grande iscrizione Lugdunense incisa in due tavole in bronzo, e pubblicata dal Grutero Pag. DII, si ascrive al tempo di Servio Tullio la venuta di Celio Vibenna sul Celio: ma ciò si potrà meglio spiegare descrivendo il vico Tusco nel seguente partimento.